

La condizione occupazionale dei laureati in Piemonte nel 2013

Alberto Stanchi

Aprile 2015

1. Premessa

Questo approfondimento sulla condizione occupazionale dei laureati nel 2013 sfrutta la documentazione messa a disposizione dell'Osservatorio regionale dal Consorzio AlmaLaurea¹. La documentazione oggetto di analisi si riferisce a tre diverse popolazioni di laureati, tutte intervistate nel 2013, che hanno conseguito il titolo in uno degli atenei del Piemonte: la prima è costituita da coloro che hanno conseguito una laurea (di primo livello, di secondo livello o a ciclo unico) nel 2012, quindi sono stati intervistati a un anno dalla laurea, la seconda è costituita dai laureati nel 2010 intervistati a 3 anni dalla laurea e, infine, la terza, è costituita dai laureati nel 2008 intervistati a 5 anni dalla laurea.

La popolazione complessivamente esaminata sfiora le 20mila unità ed è distribuita tra gli atenei e in base all'anno di laurea nel modo indicato nella tab. 1. Al pari di quanto avvenuto nel complesso dei atenei aderenti ad AlmaLaurea, la partecipazione all'indagine tra i laureati in Piemonte è stata molto elevata: i tassi di risposta hanno raggiunto l'85% per l'indagine a un anno, il 78% per quella a 3 e il 76% a 5 anni.

Tab. 1 Numero di laureati intervistati e tassi di risposta

Ateneo	Laureati 2012 a 1 anno dalla laurea		Laureati 2010 a 3 anni dalla laurea		Laureati 2008 a 5 anni dalla laurea	
	N. di intervistati	Tasso risposta (%)	N. di intervistati	Tasso risposta (%)	N. di intervistati	Tasso risposta (%)
Torino Università	9.550	86,0	3.416	79,7	2.817	75,7
Torino Politecnico	4.443	82,3	1.507	72,1	1.248	76,1
Piemonte Orientale	1.237	86,5	394	87,9	317	79,8
Totale	15.230	84,9	5.317	77,9	4.382	76,7

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

Prima di illustrare i risultati dell'indagine, è utile partire dalla loro contestualizzazione relativa alla situazione economica e occupazionale nel 2013. In Piemonte, il PIL è diminuito dell'1,8 per cento rispetto all'anno precedente, seguendo un trend analogo a quello medio italiano; il saldo tra natalità e mortalità delle imprese è negativo mentre nel mercato del credito si è intensificata la flessione dei prestiti alle imprese e alle famiglie². Le condizioni del mercato del lavoro sono ulteriormente peggiorate: si è contratta l'occupazione e il tasso di disoccupazione è

¹ Il Consorzio AlmaLaurea, cui aderiscono (nel gennaio 2015) 72 atenei italiani, svolge indagini annuali sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati degli atenei aderenti e adotta azioni per facilitarne la transizione università-lavoro. I 3 atenei statali del Piemonte vi aderiscono dal 1999. Nel 2011 ha aderito anche l'Università di Scienze Gastronomiche. L'Osservatorio regionale per l'Università dispone dei dati disaggregati relativi al profilo e alla condizione occupazionale dei laureati negli atenei del Piemonte grazie a specifica autorizzazione concessa dai Rettori degli atenei del Piemonte.

² Banca d'Italia (2014), *L'economia del Piemonte*, Economie regionali, Torino, www.bancaditalia.com

passato, in un anno, dal 9,2% al 10,6% (per la prima volta è stata superata la soglia del 10%, unico caso finora nell'Italia del Nord). Il numero di procedure di assunzione segna il minimo degli ultimi otto anni³. I primi mesi del 2014 non hanno evidenziato cambi di rotta sul fronte occupazionale: il tasso di disoccupazione è ulteriormente salito raggiungendo il 12,2%⁴. A pagare il prezzo più elevato della complessa condizione dell'economia sono ancora le fasce deboli della popolazione, in particolare i giovani. I dati sul tasso di disoccupazione per età e titolo di studio confermano che, nella fase di ingresso, tutti i giovani italiani, laureati inclusi, incontrano difficoltà maggiori che in altri paesi⁵.

In questo quadro va dato conto di alcuni elementi positivi: in primo luogo, all'interno del settore manifatturiero, vi è stato un ulteriore incremento della quota delle attività a medio-alta tecnologia (che costituiscono la principale specializzazione tecnologica piemontese), soprattutto per l'aumento degli occupati nei comparti aerospaziale, della nautica e ferroviario e alla sostanziale tenuta dell'*automotive*. Nei servizi, si segnala il positivo andamento di alcuni comparti a maggiore valore aggiunto (software e servizi informatici, studi di ingegneria e architettura, assistenza sanitaria e sociale). Sul fronte economico, va segnalato il positivo andamento delle esportazioni, elemento che si aggiunge al positivo trend iniziato nel 2009.

Come vedremo, il quadro occupazionale dei laureati ripropone le difficoltà nell'inserimento lavorativo, nel raggiungere rapporti di lavoro stabili, nell'ottenere livelli retributivi in linea con le aspettative, tutti elementi già segnalati negli approfondimenti svolti negli ultimi anni. Anche se è doveroso ricordare che, con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, la condizione occupazionale tende complessivamente a migliorare sotto tutti gli aspetti considerati, l'analisi dei principali indicatori relativi alla condizione occupazionale mostra come, anche nel 2013, si sia registrato un deterioramento delle performance occupazionali, sia dei neolaureati, sia di coloro che si sono laureati in tempi meno recenti.

Ciò detto, non vanno dimenticati i vantaggi occupazionali dei laureati nei confronti dei diplomati, sia nell'arco della vita lavorativa sia nelle fasi congiunturali negative come quella che stiamo vivendo. A cavallo della recessione il tasso di disoccupazione dei laureati è cresciuto di 2,9 punti, quello dei diplomati di 5,8 punti; tra i laureati nella fascia di età compresa tra i 25 e i 34 anni, il tasso di disoccupazione è pari a 6,5 punti percentuali, mentre tra i diplomati di 18-29 anni sfiora il 15%.

2. Le tendenze del mercato del lavoro dei laureati

Come si è detto in premessa, la condizione occupazionale dei laureati in Piemonte nel 2013 conferma le difficoltà degli anni precedenti (Fig. 1)⁶. Iniziando l'analisi dalla situazione a un anno dal conseguimento del titolo, tra i laureati di primo livello il tasso di occupazione (def. Istat, forze di lavoro)⁷ è pari al 73%, ovvero un dato inferiore di 4 punti percentuali rispetto a quello del 2012 (la differenza sale a 15 punti se si prende a riferimento il 2008)⁸. Tra i laureati specialistici il tasso di occupazione è pari al 78%, con una contrazione pari a 2 punti percentuali rispetto al 2012 (ma di 9

³ IRES Piemonte (2014), *Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale della Regione Piemonte nel 2013*, Torino, www.ires.piemonte.it

⁴ Unioncamere Piemonte (2014), *Piemonte in Cifre 2014*, Annuario statistico regionale, Torino, www.piemonteincifre.it

⁵ AlmaLaurea (2014), *Condizione occupazionale dei Laureati*, XVI Indagine 2013, www.almalaurea.it, pp. 1-8.

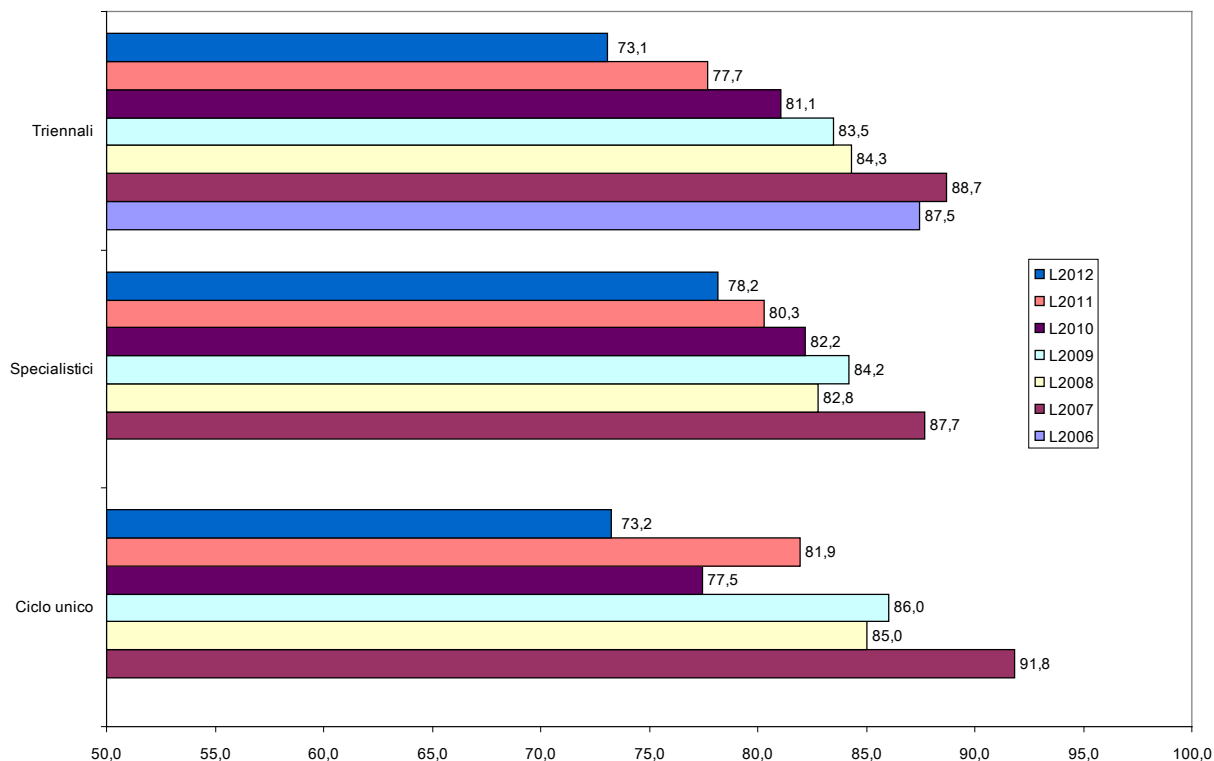
⁶ Per quanto riguarda la condizione occupazionale a un anno dalla laurea, l'indagine 2012 fa riferimento ai laureati del 2011 intervistati nel 2012, quella del 2011 ai laureati 2010 intervistati nel 2011 e così via.

⁷ Sono considerati occupati tutti coloro che dichiarano di svolgere una qualsiasi attività, anche di formazione o non in regola, purché preveda un corrispettivo monetario (compresi i percorsi di studio dove sono diffuse attività di tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione).

⁸ Viene qui considerata la condizione occupazionale di chi effettivamente si propone sul mercato del lavoro una volta conseguito il titolo, escludendo chi prosegue nella formazione e considerando come occupato anche chi è impegnato in attività di formazione retribuita. Questa precisazione è importante soprattutto nel caso dei laureati di primo livello, dal momento che almeno la metà di questi prosegue gli studi dopo il triennio.

punti rispetto al 2008). Tra i laureati specialistici a ciclo unico il tasso di occupazione è pari al 73%, in diminuzione di 9 punti percentuali rispetto al 2012 (di 18 punti rispetto al 2008)⁹.

Fig. 1 Laureati 2006-2012 in Piemonte a un anno dalla laurea: tasso di occupazione per tipo di corso (def. Istat-forze di lavoro, valori percentuali)



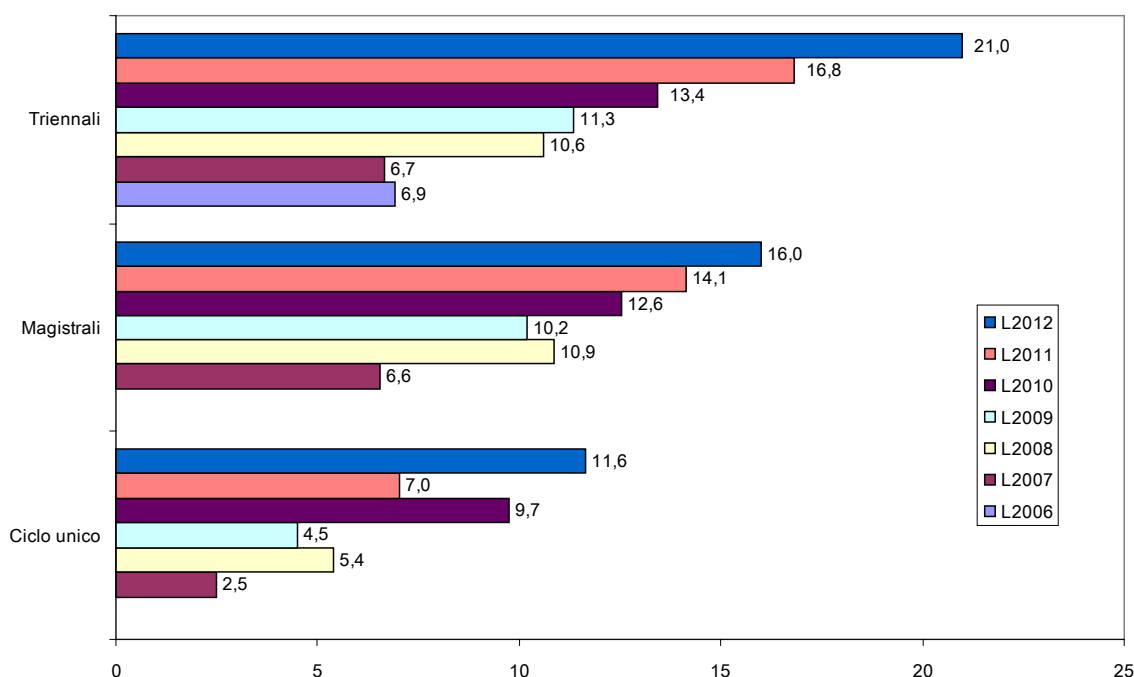
Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

Alla contrazione del tasso di occupazione è corrisposto un aumento del tasso di disoccupazione (Fig. 2)¹⁰: fra i triennali, i disoccupati diventano il 21%, in aumento di 4 punti percentuali rispetto al 2012 (che diventano 14 se il confronto si fa con il 2008); tra gli specialistici il tasso di disoccupazione sale al 16%, in aumento di 2 punti rispetto al 2012 e di quasi 10 rispetto al 2008; tra i colleghi a ciclo unico, i disoccupati sono l'11,6%, in aumento di 4 punti e mezzo rispetto al 2012 e di 9 punti rispetto al 2008. come si avrà modo di vedere in dettaglio nei prossimi paragrafi, i segni di frenata della capacità di assorbimento del mercato del lavoro si riscontrano nella maggior parte dei percorsi disciplinari.

⁹ Le forti oscillazioni del tasso di occupazione dei laureati specialistici a ciclo unico sono in parte dovuti alla mutata composizione di questa popolazione per gruppo disciplinare: il peso dei laureati in Giurisprudenza è passato da pochi punti percentuali nel 2007 al 35% nel 2012, laureati contraddistinti da un ridotto tasso di occupazione, un'elevata quota di laureati in cerca di lavoro e un'altrettanto elevata quota di laureati in formazione non retribuita.

¹⁰ Il tasso di disoccupazione è ottenuto dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. Le persone in cerca di occupazione (o disoccupati) sono tutti i non occupati che dichiarano di essere alla ricerca di un lavoro, di aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro "attiva" nei 30 giorni precedenti l'intervista e di essere immediatamente disponibili (entro due settimane) ad iniziare un lavoro, qualora venga loro offerto. A questi devono essere aggiunti coloro che dichiarano di aver già trovato un lavoro, che inizieranno però in futuro, ma sono comunque disposti ad accettare un nuovo lavoro entro due settimane, qualora venga loro offerto (anticipando quindi l'inizio del lavoro). Le forze di lavoro sono date dalla somma delle persone in cerca di occupazione e degli occupati.

Fig. 2 Laureati 2006 - 2012 in Piemonte a un anno dalla laurea: tasso di disoccupazione per tipo di corso (def. Istat-forze di Lavoro, %)



Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

Nonostante i dati siano tutt'altro che positivi, la situazione occupazionale dei laureati in Piemonte è migliore che sperimentano i loro colleghi in altre zone del paese: in media, il tasso di occupazione della popolazione esaminata è di 8-10 punti superiore a quella media nazionale, mentre il tasso di disoccupazione è di 5-6 punti inferiore¹¹; il divario si amplia di molto se si confronta il Piemonte con le zone meridionali del paese.

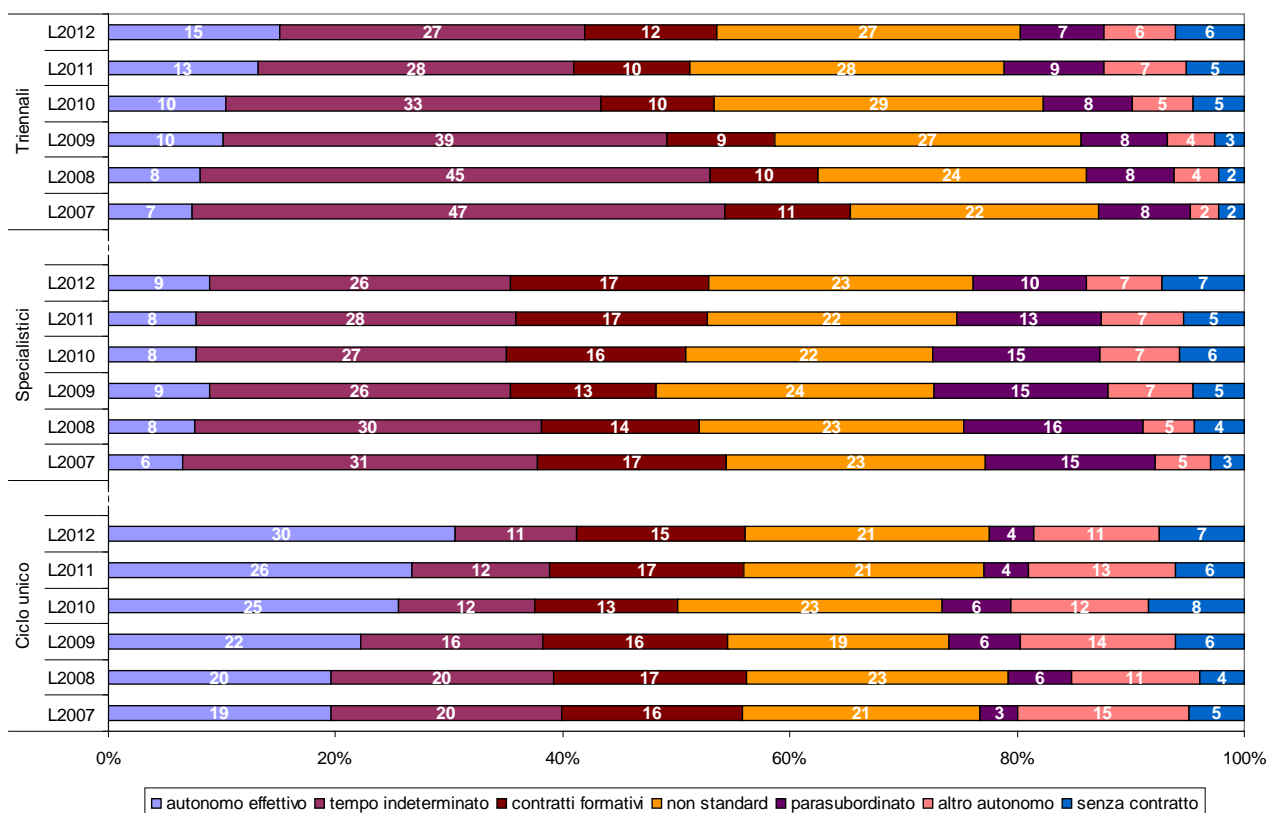
L'analisi della tipologia contrattuale a un anno dal titolo conferma le crescenti difficoltà che i neolaureati sono costretti ad affrontare (Fig. 3). Sempre meno diffusi sono i contratti a tempo indeterminato (tra il 2008 e il 2013 la diminuzione è di 20 punti percentuali tra i laureati triennali e i laureati specialistici a ciclo unico, 5 punti tra gli specialistici), cui fa da contrappeso un crescente ricorso al lavoro autonomo, anche se con incidenza diversa tra le tre popolazioni analizzate, maggiore tra i laureati specialistici a ciclo unico e tra i triennali, minore tra gli specialistici; cresce in maniera costante, anche se la sua diffusione è ancora fortunatamente limitata, la quota di coloro che dichiarano di lavorare senza contratto. Nel periodo osservato rimane sostanzialmente stabile l'incidenza dei contratti formativi, del contratto a tempo determinato, delle forme residuali di lavoro autonomo¹². Analoghe tendenze si possono osservare a livello nazionale, pur in presenza di ovvie differenze nei dati. Unica significativa distanza tra i dati del Piemonte e quelli medi nazionali si rileva nella diffusione del lavoro senza contratto, fortunatamente più limitata in Piemonte, per tutte le tipologie di laureati¹³.

¹¹ Cfr. AlmaLaurea (2014), *Condizione occupazionale dei Laureati*, XVI Indagine 2013, www.almalaurea.it, pp. 46-49.

¹² L'aggregazione delle tipologie contrattuali adottata da AlmaLaurea prevede le seguenti categorie: contratto a tempo indeterminato, lavoro autonomo effettivo, contratti formativi (che comprendono il contratto di inserimento/formazione lavoro e quello di apprendistato nonché il piano di inserimento professionale), lavoro non standard (contratto dipendente a tempo determinato, lavoro interinale, intermittente, ripartito, lavoro socialmente utile e di pubblica utilità), lavoro parasubordinato (che comprende il contratto a progetto e di consulenza, la collaborazione coordinata e continuativa), altro lavoro autonomo (collaborazione occasionale, contratto di prestazione d'opera, lavoro occasionale accessorio e contratto di associazione in partecipazione).

¹³ AlmaLaurea, 2014, *cit.*, pag. 50.

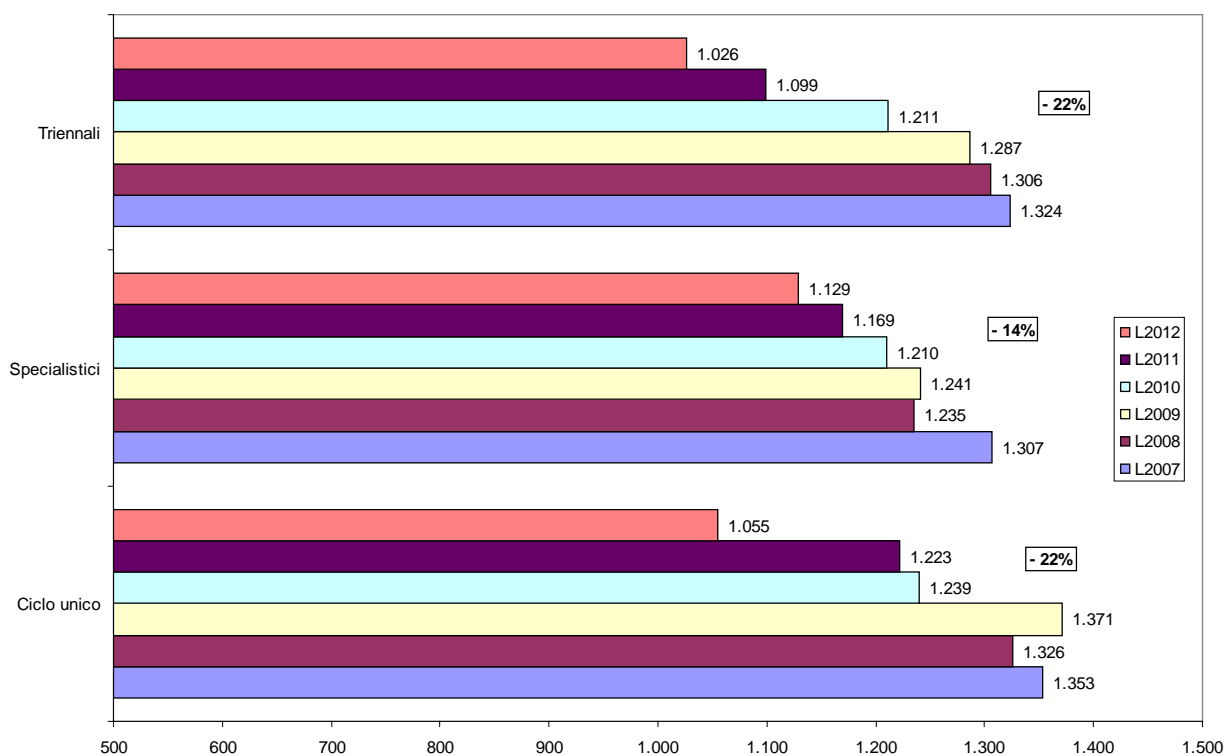
Fig. 3 Laureati 2007 - 2012 in Piemonte occupati a un anno dalla laurea: tipologia di attività lavorativa svolta per tipo di corso (%)



Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

Il guadagno mensile netto a un anno dalla laurea, dichiarato dagli intervistati, è in costante calo dal 2008 al 2012, in tutte le popolazioni di laureati (Fig. 4). La diminuzione si fa ancora più consistente se si prendono a riferimento i dati in valore reale, ovvero tenendo conto del mutato potere d'acquisto. Nel 2013 i laureati triennali occupati guadagnano poco più di mille euro al mese (con una diminuzione del 22% in termini reali rispetto al 2008), gli specialistici guadagnano poco più di 1.100 euro al mese (la perdita reale è pari al 14% rispetto al 2008), mentre gli specialistici a ciclo unico superano di poco i mille euro (con una diminuzione del 22%, sempre rispetto al 2008). Se circoscriviamo l'analisi ai soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea, il guadagno medio mensile cresce fino a 1.150 euro circa per i triennali e a 1.250 per le altre due popolazioni di laureati, una circostanza in sé positiva ma che conferma lo svantaggio delle nuove generazioni di laureati sotto il profilo economico rispetto a quelle che le hanno precedute.

Fig. 4 Laureati 2007 - 2012 in Piemonte occupati a un anno dalla laurea: guadagno mensile netto per tipo di corso (valori medi in euro rivalutati in base agli indici ISTAT dei prezzi al consumo)



Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

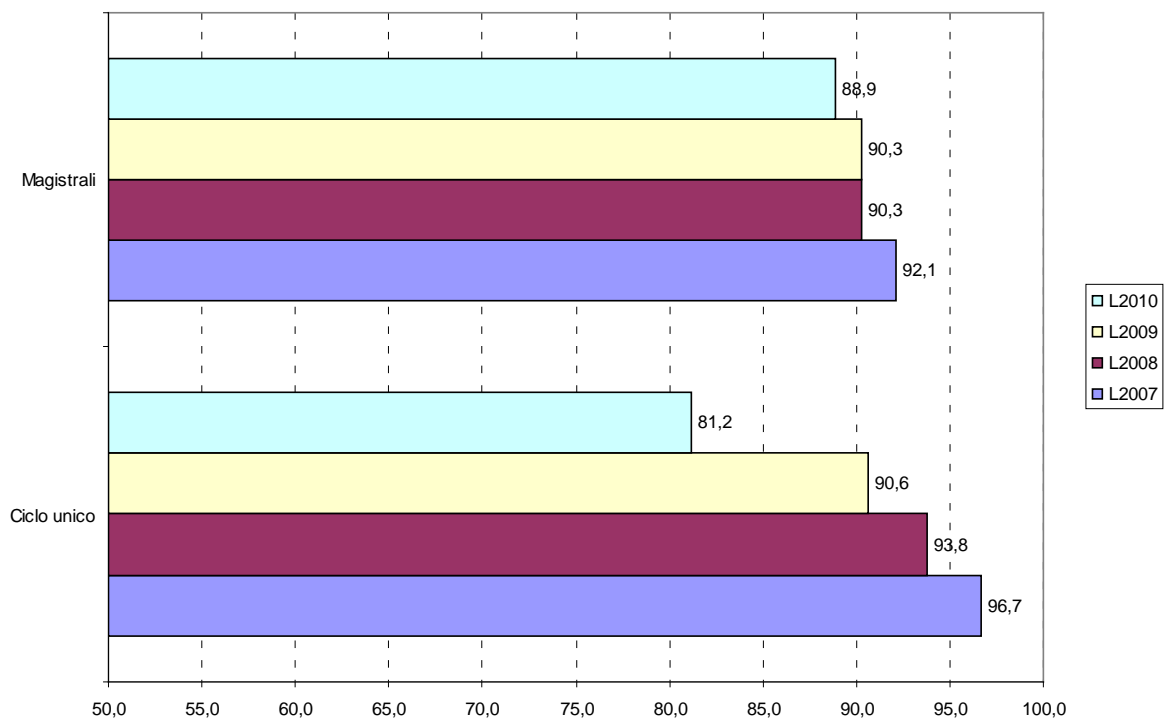
Le crescenti difficoltà occupazionali incontrate negli ultimi anni dai neo-laureati hanno investito anche coloro che hanno conseguito un titolo da più anni, pur in un quadro complessivamente più positivo di quello appena descritto (Figg. 5, 6). A tre anni dalla laurea, il tasso di occupazione (def. Istat, forze di lavoro) dei laureati specialistici sfiora l'89%, un dato elevato ma in progressivo calo negli ultimi anni (dal 2010 al 2013 ha perso 4 punti percentuali); l'occupazione dei laureati specialistici a ciclo unico si ferma invece all'81%, ovvero 9 punti in meno rispetto al 2012 e ben 14 punti in meno rispetto al 2010¹⁴. Aumenta il tasso di disoccupazione in entrambe le popolazioni, con differenze di rilievo rispetto al 2010¹⁵.

A cinque dalla laurea, il tasso di occupazione (def. Istat, forze di lavoro) dei laureati magistrali arriva al 92%, mentre la disoccupazione si ferma al 4,7%; chi ha conseguito una laurea a ciclo unico è occupato nel 95% dei casi, anche se il dato è (ancora) fortemente influenzato dalla diffusa presenza di forme di formazione retribuite.

¹⁴ AlmaLaurea indaga annualmente anche la condizione occupazionale dei laureati triennali a 3 e a 5 anni dalla laurea ma i dati sono disponibili solo a livello aggregato.

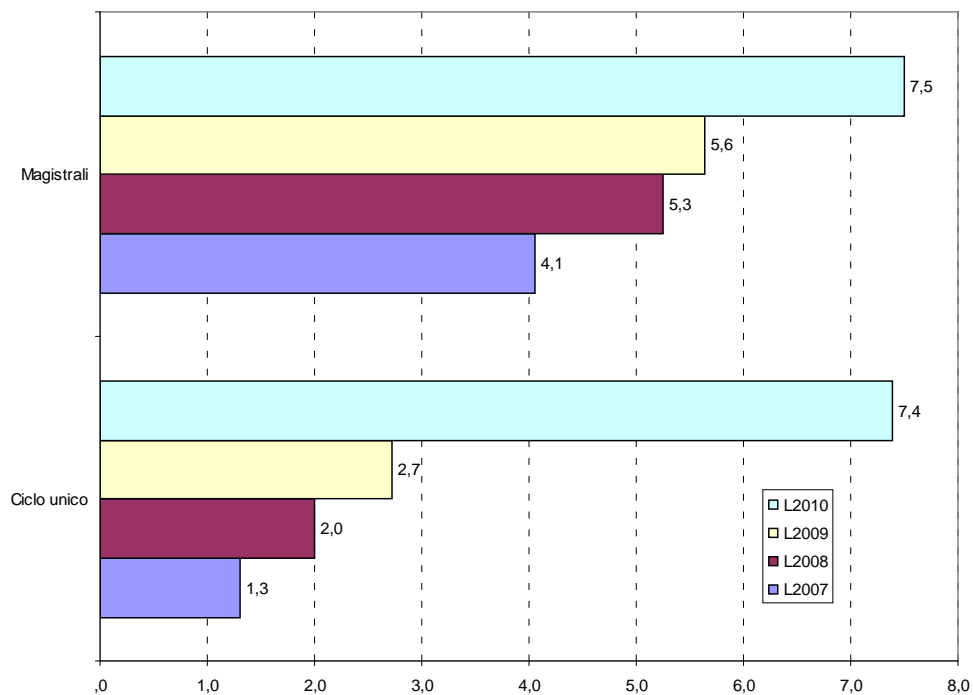
¹⁵ Il peggioramento complessivo della condizione occupazionale dei laureati specialistici a ciclo unico si deve, almeno in parte, alla mutata composizione di questa popolazione: nel 2013 è cresciuto fino a circa un terzo il peso dei laureati di ambito giuridico, gruppo che sconta difficoltà maggiori e tempi di ingresso nel mercato del lavoro più lunghi.

Fig. 5 Laureati 2007-2010 in Piemonte a 3 anni dalla laurea: tasso di occupazione per tipo di corso (def. Istat-forze di lavoro, %)



Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

Fig. 6 Laureati 2007-2010 in Piemonte a 3 anni dalla laurea: tasso di disoccupazione per tipo di corso (def. Istat-forze di lavoro, %)

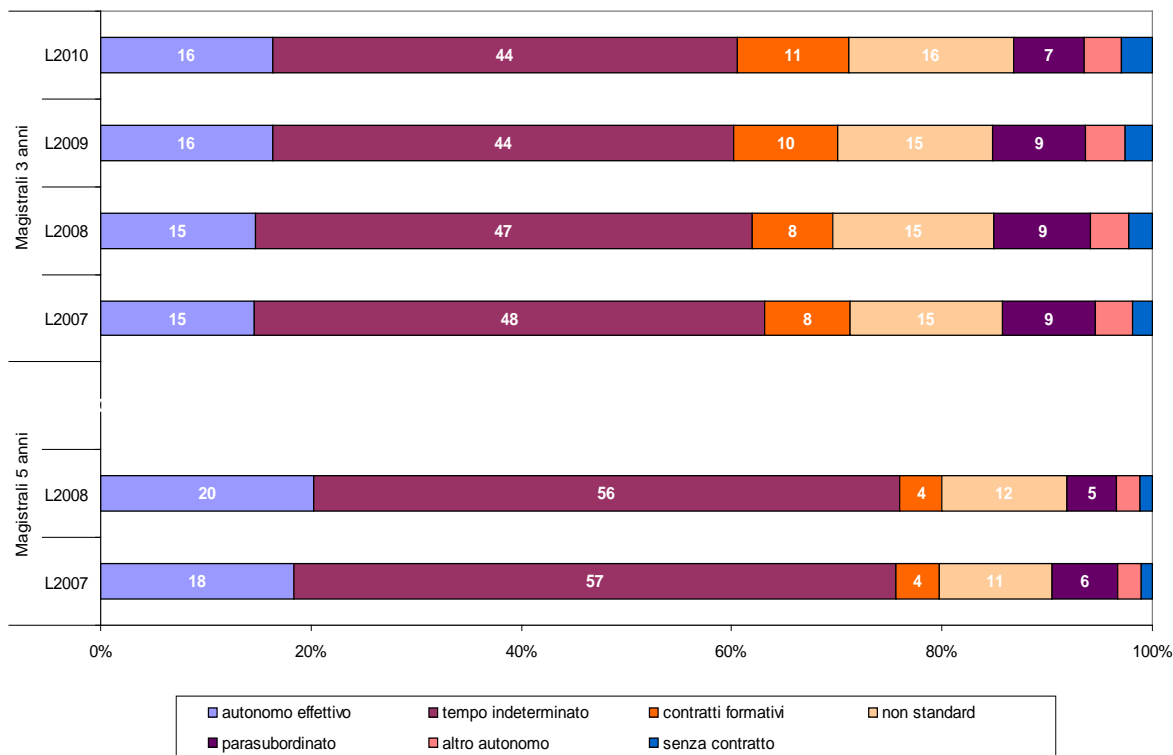


Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

A 3 e 5 anni dal titolo aumenta la percentuale di laureati che godono di un lavoro stabile (Fig. 7), ovvero che svolgono un lavoro autonomo effettivo oppure sono stati assunti con un

contratto a tempo indeterminato: tra i magistrali il lavoro stabile passa dal 60% al 76%, tra gli specialistici a ciclo unico le percentuali sono simili (58% e 76%), popolazione dove sono molto diffusi gli impieghi di tipo autonomo, sbocco lavorativo privilegiato per molti dei laureati a ciclo unico.

Fig. 7 Laureati magistrali e a ciclo unico in Piemonte occupati a 3 e a 5 anni dalla laurea: tipologia di attività lavorativa svolta (%)



Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

Per apprezzare ancora meglio i progressi sul fronte occupazionale che intervengono con il passare del tempo dopo la laurea, possiamo osservare la condizione occupazionale di una coorte di laureati specialistici. La scelta degli specialistici è giustificata con il fatto che essi, rispetto a triennali e laureati a ciclo unico, hanno un percorso occupazionale più lineare, meno influenzato da quanti proseguono la propria formazione o da quanti sono costretti a perfezionare il proprio percorso con attività di praticantato o corsi di specializzazione. I laureati specialistici del 2008 avevano, nel 2009, un tasso di occupazione a 1 anno dalla laurea pari all'83%, un dato che è salito fino al 90% a 3 anni (nel 2011) e al 92% a 5 anni (nel 2013). L'area della disoccupazione si è proporzionalmente ridotta fino a quota fisiologiche. La stabilità lavorativa è passata dal 38% al 62% e al 76%. Anche il guadagno mensile è aumentato: tenendo conto del mutato valore di acquisto, e quindi considerando i dati a prezzi costanti, il progresso è pari al 12% circa.

Tab. 2 Laureati specialistici 2008 in Piemonte occupati a 1, 3, 5 anni dalla laurea: elementi relativi alla condizione occupazionale

Elementi relativi alla condizione occupazionale	1 anno (2009)	3 anni (2011)	5 anni (2013)
Tasso di occupazione (Istat-forze di lavoro)	82,8	90,3	92,0
Tasso di disoccupazione (Istat-forze di lavoro)	10,9	5,3	4,7
Contratto stabile (autonomo effettivo + tempo indeterminato)	38,1	61,8	75,9
Guadagno mensile (valori nominali)	1.153	1.346	1.469
Guadagno mensile (valori rivalutati)	1.306	1.401	1.469

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

La condizione occupazionale dei laureati in Piemonte si conferma migliore di quella media nazionale anche a 3 e a 5 anni dal titolo. A 3 anni dal titolo il tasso di occupazione tra i magistrali in Piemonte sfiora l'89%, mentre su base nazionale il dato si ferma al 73%; i laureati a ciclo unico sono occupati (o svolgono formazione retribuita) nell'81% dei casi contro una media nazionale del 76%. A 3 e a 5 anni dal titolo, tra i laureati in Piemonte è più elevata la stabilità contrattuale e il guadagno.

Le tendenze generali del mercato del lavoro dei laureati celano una realtà molto articolata. Forti differenziazioni riguardano, ad esempio, gli esiti occupazionali di donne e uomini, dei laureati di diversi percorsi disciplinari o di coloro che provengono da famiglie con un diverso background culturale. Per analizzare, in una visione d'insieme, i molteplici fattori che incidono sugli esiti occupazionali dei laureati, si è applicato un modello di regressione logistica sui laureati 2011 negli atenei del Piemonte, triennali (considerando solo coloro che non proseguono la formazione) e specialistici, stimando l'effetto che una serie di variabili hanno sulla probabilità di lavorare a un anno dalla laurea. Mentre per i risultati di dettaglio e la metodologia si rinvia a Musto, Stanchi (2014)¹⁶, in questa sede ricordiamo solo gli elementi principali: il gruppo disciplinare risulta la variabile che mostra l'effetto più evidente sulla probabilità di lavorare a un anno dal titolo. Al contrario, non sortisce alcun effetto statisticamente significativo l'aver conseguito una laurea specialistica rispetto a una laurea triennale: il risultato, per certi versi sorprendente, trova conferma nell'analoga analisi svolta da AlmaLaurea. Il tipo di diploma secondario superiore sortisce invece un effetto sulle chance occupazionali ad un anno dal titolo, con un vantaggio a favore di coloro che hanno conseguito la maturità liceale. Anche il voto conseguito ha un effetto di segno positivo: all'aumentare della votazione conseguita aumenta la probabilità di lavorare. Non significativo è invece il voto medio conseguito negli esami universitari, circostanza verosimilmente imputabile all'appiattimento delle votazioni medie conseguite dai laureati¹⁷. Laurearsi nei tempi previsti dal corso di studi incide positivamente sulla probabilità di essere occupati entro l'anno; al contrario, accumulare 2 o 3 anni di studio fuori corso fa diminuire la probabilità di lavorare. Ci sono altre caratteristiche che rendono un laureato appetibile sul mercato del lavoro: l'aver svolto esperienze di lavoro durante il percorso universitario provoca un effetto molto positivo sulla probabilità di essere occupati a un anno dal titolo, così come avere competenze di livello almeno buono in una o due lingue straniere.

Box 1: Le previsioni di assunzione delle imprese per il 2014

Le previsioni di nuove assunzioni di laureati formulate dalle imprese piemontesi consentono, non tanto di avere dati sulle assunzioni che effettivamente si verificheranno, quanto sulle percezioni che le imprese stesse hanno dell'andamento della loro attività nell'anno successivo e sui riflessi di queste sulle strategie di assunzione¹⁸. Per questa ragione, occorre prestare attenzione non tanto ai dati puntuali, suscettibili di modifiche anche consistenti nel momento in cui le imprese procederanno effettivamente con il reclutamento, quanto alle tendenze generali che i dati consentono di delineare.

Le previsioni formulate dalle imprese nel 2013 e riferite al 2014 (Fig. 8) mostrano come queste prevedano di assumere un numero di laureati di poco superiore a quello del 2013 (l'indagine Excelsior stima 5.040 nuove assunzioni di laureati nel 2014, contro le 4.910 del 2012, con un aumento del 2,6%). Anche se il dato è in crescita, il numero delle assunzioni previste non mostra quello scatto in avanti da più parti e più volte auspicato; va inoltre osservato che l'aumento delle assunzioni previste di laureati è inferiore al progresso stimato delle assunzioni complessivamente previste, ovvero senza tenere conto del titolo di studio, pari al 6,4%, e inferiore a quello delle assunzioni rivolte a diplomati (+ 17%).

I segnali di inversione di tendenza, che avevano contraddistinto le assunzioni previste nel 2013, se non smentiti, sono dunque quantomeno inferiori alle attese, a testimonianza del clima ancora molto prudente in cui si sono

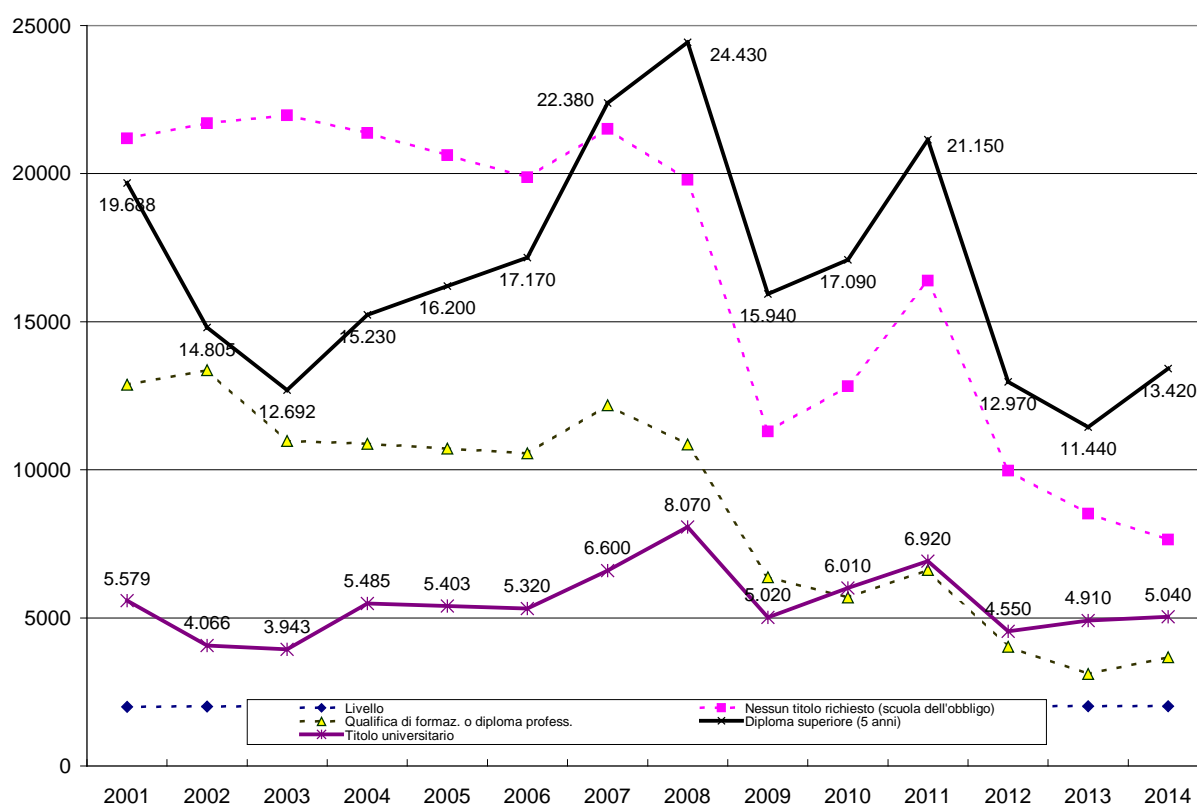
¹⁶ Musto D. e Stanchi A. (2014), *La condizione occupazionale dei laureati in Piemonte, Dati tratti dalla XV indagine AlmaLaurea*, Osservatorio sul Sistema Formativo Piemontese, NETPAPER SISFORM 1/2014.

¹⁷ Si veda AlmaLaurea (2014), *Profilo dei laureati 2013*, Rapporto 2014, www.almalaurea.it, pp. 117-124.

¹⁸ I dati utilizzati sono tratti dall'annuale indagine svolta da Unioncamere nell'ambito del progetto Excelsior, <http://excelsior.unioncamere.net/>.

mosse le imprese nel 2014. Le assunzioni previste di laureati vanno inoltre depurate da quella quota di assunzioni per le quali le imprese dichiarano di privilegiare candidati con almeno 30 anni (ciò avviene nel 25% dei casi circa), escludendo così dai piani di assunzione tutti i neolaureati.

Fig. 8 Assunzioni previste in Piemonte, 2001-2014, suddivise per titolo di studio



Nota: i dati del Piemonte comprendono anche la Valle d'Aosta.
Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati Unioncamere, progetto Excelsior

Comparando il livello di assunzioni previste di laureati in Piemonte con quello delle altre regioni del Nord confrontabili emergono elementi di un certo interesse (tab. 3): innanzitutto appare chiaro come in tutte le regioni analizzate e nel complesso del Paese, le assunzioni previste nel 2014 restano di molto inferiori a quelle previste per il 2008 (ovvero formulate dalle imprese nel 2007, in periodo pre-crisi); inoltre, il numero di assunzioni di laureati previste in Piemonte si colloca, in valore assoluto, ad un livello inferiore a quello della Lombardia e dell'Emilia Romagna e appena superiore a quello del Veneto, una regione dove storicamente le imprese hanno privilegiato figure a bassa scolarizzazione; infine, nel 2014 in Piemonte sembra interrompersi il trend che vedeva i laureati guadagnare quote nelle assunzioni complessivamente previste, circostanza che non si verifica nelle altre regioni.

Tab. 3 Assunzioni previste di laureati, in valore assoluto e in percentuale sul totale delle assunzioni previste

Anno	Piemonte		Lombardia		Veneto		Emilia Romagna		Italia	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
2008	8.070	12,8	23.840	15,2	7.000	9,1	8.770	11,0	87.990	10,6
2009	5.020	13,0	16.090	16,9	5.150	11,4	5.530	11,1	62.470	11,9
2010	6.010	14,4	17.170	17,9	5.680	11,5	5.630	11,1	68.810	12,5
2011	6.920	13,5	20.220	17,5	5.990	10,6	7.180	11,9	74.150	12,5
2012	4.550	14,4	15.680	19,3	5.330	13,3	5.840	14,5	58.890	14,5
2013	4.910	17,5	16.940	21,9	4.760	13,8	5.340	14,7	58.330	15,9
2014	5.040	16,9	18.170	23,2	4.820	12,4	6.570	16,9	61.280	15,9

Nota: i dati del Piemonte comprendono anche la Valle d'Aosta
Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati Unioncamere, progetto Excelsior

Nella tab. 4 sono riportate le assunzioni di laureati che le imprese hanno previsto di effettuare in Piemonte nel

periodo 2010-2014 distinte per gruppo disciplinare cui appartiene il titolo conseguito dai laureati. I dati confermano molte circostanze note, quali la preferenza accordata ai laureati in ingegneria (nei diversi indirizzi), a cui vanno, in media, 35-40 assunzioni su 100; seguono i laureati in ambito economico (21-25 su 100) e quelle nelle discipline dell'insegnamento (da 4 a 10 su 100, a seconda dell'anno considerato). Stupisce che ad alcuni gruppi disciplinari (medico, biologico, agrario o altri) vengano dedicate solo qualche decina di assunzioni (previste) l'anno. Anche se il fenomeno si spiega, almeno in parte, con il fatto che ad essere state interpellate sono le imprese, escludendo così tutta la pubblica amministrazione (comprese le aziende sanitarie), gli studi professionali e, naturalmente, il mondo della libera professione, sbocchi privilegiati dei laureati di alcuni di questi gruppi disciplinari, resta il fatto che il dato è per certi versi sorprendente.

Tab. 4 Numero di assunzioni previste di laureati in Piemonte, per indirizzo di studio

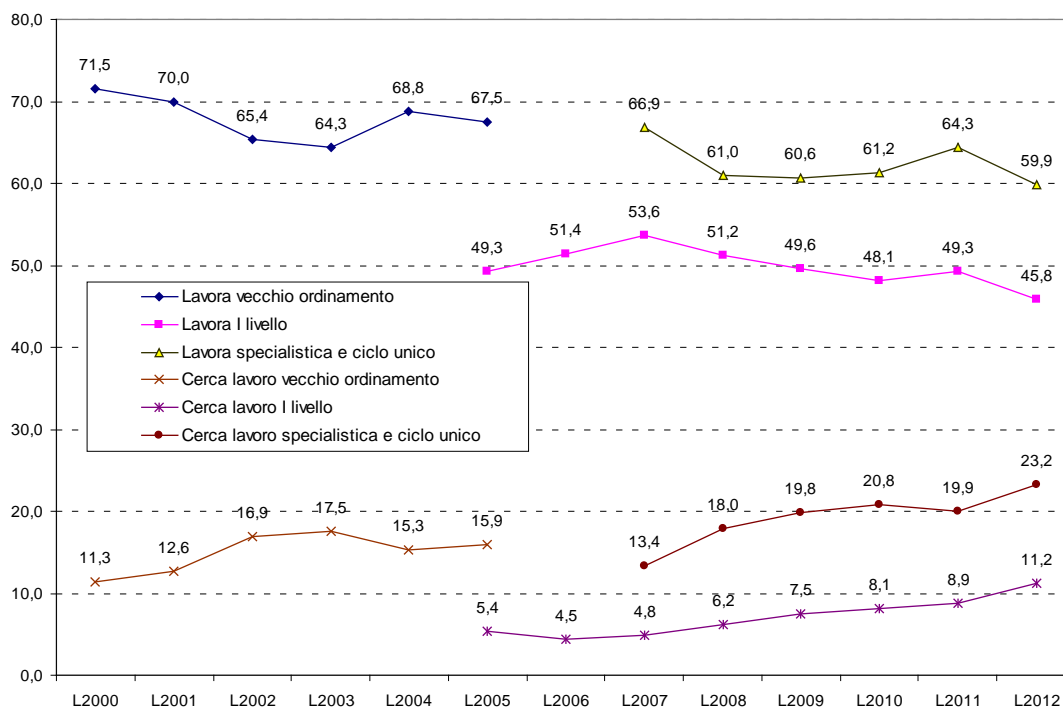
Indirizzi di studio	2014	2013	2012	2011	2010
economico	1.080	1.030	1.140	1.680	1.570
ingegneria elettronica e dell'informazione	660	710	630	890	660
ingegneria industriale	570	690	520	690	600
non specificato	530	410	560	720	430
ingegneria (altri indirizzi)	380	320	300	550	790
insegnamento e formazione	340	300	200	590	600
sanitario e paramedico	320	240	320	370	320
ingegneria civile e ambientale	200	180	50	230	120
chimico-farmaceutico	160	270	250	280	150
politico-sociale	140	50	70	90	110
scientifico, matematico e fisico	140	210	150	200	110
psicologico	130	50	60	80	100
letterario, filosofico, storico e artistico	120	80	50	50	50
linguistico, traduttori e interpreti	90	110	80	300	180
giuridico	60	50	80	80	60
architettura, urbanistico e territoriale	40	90	30	50	60
statistico	40	40	20	30	30
agrario, agroalimentare e zootecnico	20	-	10	10	10
geo-biologico e biotecnologie	20	40	10	20	-
scienze motorie	10	20	10	-	10
medico e odontoiatrico	10	20	10	40	40
difesa e sicurezza	-	-	-	-	-
Totale	5.060	4.910	4.550	6.950	6.000

Nota: i dati del Piemonte comprendono anche la Valle d'Aosta

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati Unioncamere, progetto Excelsior

Al termine di questo primo, sintetico, quadro delle tendenze generali del mercato del lavoro dei laureati in Piemonte, va a nostro avviso ribadito – utilizzando dati riferiti al contesto regionale che qui stiamo descrivendo – quanto afferma AlmaLaurea nell'ultimo rapporto sulla condizione occupazionale. In esso si afferma come il deterioramento delle *performance* occupazionali dei laureati, pur fortemente differenziate a seconda del percorso disciplinare, dell'area geografica di residenza, del genere e della famiglia di origine, risale all'inizio degli anni Duemila e appare il frutto di fattori strutturali riconducibili, oltre che alle caratteristiche del capitale umano prodotto dal sistema universitario, anche alla ridotta capacità di assorbimento e valorizzazione dei laureati da parte del sistema paese, ai quali si aggiungono fattori congiunturali, legati alla più recente crisi globale. Osservando l'andamento dei tassi di occupazione e disoccupazione a un anno dalla laurea (conteggiati escludendo dagli occupati coloro che svolgono attività di formazione retribuita) riferiti a ben 13 coorti di laureati in Piemonte, non si nota una sostanziale soluzione di continuità nella condizione occupazionale di popolazioni diverse di laureati (Fig. 9).

Fig. 9 Tasso di occupazione e di disoccupazione dei laureati in Piemonte tra il 2001 e il 2014 (def. Istat - inserimento professionale dei laureati), suddivise per titolo di studio



Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

3 La condizione occupazionale per tipologia di corso

3.1 I laureati triennali

Nel 2013, a un anno dal conseguimento del titolo, 31 laureati di primo livello su 100 dichiarano di lavorare, 40 di essere iscritti alla specialistica, 15 di studiare e lavorare e 11 di essere alla ricerca di un'occupazione (erano 9 su 100 nel 2012)¹⁹. Va detto però che, considerando solo i laureati occupati, quasi uno su 2 (il 46%) prosegue il lavoro che svolgeva prima di concludere gli studi, fenomeno particolarmente diffuso tra i laureati di alcuni gruppi disciplinari, quali quello dell'educazione fisica, dell'insegnamento o quello psicologico (tab. 5).

Come già affermato più volte in anni passati, la situazione occupazionale e formativa è molto diversificata tra i vari percorsi di studio. Un'elevata quota di neo-laureati delle professioni sanitarie risulta occupata (73%)²⁰. Buoni anche gli esiti occupazionali dei laureati del gruppo insegnamento (gli occupati sono 62 su 100, cui si aggiungono 12 laureati su 100 che coniugano studio e lavoro), ma in questo caso il dato è condizionato da quanti proseguono il lavoro iniziato prima della conclusione degli studi di primo livello (sono in questa condizione 62 occupati su 100).

Resta molto elevata la percentuale di laureati triennali che continuano la propria formazione senza nemmeno tentare di trovare un'occupazione. Sono, in media, il 40% dei laureati, molti di più in alcuni gruppi disciplinari: concentrandoci solo su alcuni gruppi, sono 68 su 100 tra i laureati in ingegneria, circa 50 su 100 a economia e ad architettura. La principale motivazione della prosecuzione degli studi adottata dai laureati è legata a ragioni di carattere lavorativo: ritengono la

¹⁹ Occorre considerare che la maggior parte dei laureati che tenta di coniugare studio e lavoro è impegnato in occupazioni saltuarie o che comunque non richiedono un impegno a tempo pieno.

²⁰ Alla condizione occupazionale dei laureati delle professioni sanitarie è dedicato, nelle prossime pagine, un sintetico approfondimento volto a descrivere il radicale mutamento di prospettive lavorative che ha investito queste figure negli ultimi anni.

specialistica necessaria per trovare lavoro o comunque in grado di migliorare le opportunità in ambito occupazionale. Minoritaria è invece la quota di laureati che adducono come motivazione il desiderio di migliorare la propria formazione culturale.

I gruppi dove la fascia di laureati di primo livello che si dichiara alla ricerca di un lavoro è più elevata sono il medico (22%), il politico-sociale (19%) e il linguistico (16%).

Tab. 5 Laureati triennali 2012 in Piemonte: condizione occupazionale e formativa a un anno dalla laurea

Gruppo disciplinare	Lavorano	Lavorano e sono iscritti alla specialistica	Isritti alla specialistica	Cercano lavoro	Proseguono il lavoro iniziato prima della laurea (sul totale degli occupati)	N. laureati
	<i>Valori percentuali</i>					
Medico	70,3	2,8	1,4	22,7	14,4	1.251
Insegnamento	62,4	12,7	10,6	14,3	62,0	189
Educazione fisica	45,8	27,5	12,2	11,5	70,8	262
Politico-sociale	39,8	14,7	21,8	18,9	60,6	871
Giuridico	34,6	17,6	29,4	11,8	62,0	136
Linguistico	30,9	15,5	33,5	16,2	46,0	427
<i>Totale</i>	<i>30,7</i>	<i>15,1</i>	<i>40,3</i>	<i>11,2</i>	<i>46,2</i>	<i>8.793</i>
Agrario	30,1	27,0	28,8	12,3	55,9	163
Letterario	24,4	19,4	39,2	12,0	59,2	599
Scientifico	24,2	18,5	48,5	7,0	44,0	330
Chimico-farmaceutico	23,6	11,5	48,5	14,5	37,9	165
Economico-statistico	23,3	17,1	48,8	7,5	52,9	1.338
Architettura	19,2	16,1	53,1	9,3	48,5	765
Ingegneria	13,9	13,2	68,4	3,5	49,7	1.659
Geo-biologico	11,7	14,1	64,3	7,1	60,3	283
Psicologico	5,7	29,5	61,7	1,7	62,9	298

Nota: nella tabella non compare il gruppo Difesa e sicurezza
Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

Focalizzando l'attenzione sui gruppi disciplinari dove la percentuale di laureati triennali che prosegue gli studi al termine del primo ciclo di studi è inferiore al dato medio, è interessante osservare l'aumento intervenuto tra il 2008 e il 2013 del tasso di disoccupazione (tab. 6)

Tab. 6 Laureati triennali in Piemonte: percentuale di laureati che dichiara di essere alla ricerca di un'occupazione (valori percentuali) – L2007-L2012

Gruppi disciplinari	L2007	L2008	L2009	L2010	L2011	L2012
Medico	5,0	4,0	6,7	12,8	15,9	22,7
Politico-sociale	9,6	11,3	13,7	13,4	15,6	18,9
Linguistico	7,6	13,4	11,8	13,0	15,2	16,2
Insegnamento	6,1	7,0	6,1	8,2	9,3	14,3
Agrario	7,7	5,6	11,9	8,8	15,6	12,3
Letterario	8,0	9,1	12,2	9,5	10,4	12,0
Educazione fisica	2,9	6,5	6,6	5,4	8,5	11,5
Totale	5,0	6,2	7,5	8,1	8,9	11,2

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

Tra i laureati 2012, occupati a un anno dalla laurea, il lavoro stabile riguarda 34 occupati su cento (che rappresenta la somma tra lavoro autonomo effettivo, il 12%, e contratti a tempo indeterminato, il 22%), un dato sostanzialmente in linea con quello dei laureati 2011 (ma occorre tenere presente che, rispetto ai laureati 2010, il calo è di ben 10 punti percentuali). Il 25% degli

occupati dichiara di avere un contratto a tempo determinato, il 9% un contratto formativo, l'8% un contratto di tipo parasubordinato, mentre l'11% è impiegato con forme residuali di lavoro autonomo (in particolare collaborazioni occasionali). Ben il 12% lavora senza alcuna regolamentazione contrattuale, in ulteriore aumento rispetto ai laureati 2011 (tab. 7).

Le differenze tra gruppi disciplinari sono evidenti: sopra la media si trovano i laureati del gruppo insegnamento (grazie alla diffusa prosecuzione del lavoro svolto prima della conclusione degli studi), seguiti da quelli in ambito medico (in questo caso è in costante crescita la percentuale di coloro che svolgono un lavoro autonomo o hanno contratti a tempo determinato, a scapito della diffusione dei contratti a tempo indeterminato). All'opposto si ritrovano i laureati dei gruppi architettura (dove però è piuttosto diffusa la prosecuzione degli studi), linguistico e geo-biologico, gruppi dove la stabilità non raggiunge un quinto degli occupati.

Quasi 4 laureati su 10 dichiarano che la laurea conseguita è richiesta per legge per l'esercizio dell'attività lavorativa, oppure ritengono il titolo non richiesto per legge ma, di fatto, necessario. Sono ancora i laureati delle professioni sanitarie a dichiarare, in misura più consistente degli altri (79%), che il titolo di primo livello è richiesto per legge. All'opposto, sono moltissimi i laureati dei gruppi letterario, psicologico, geo-biologico che non riconoscono alcuna utilità del titolo appena conseguito per l'attività lavorativa svolta.

A un anno dalla laurea, il 76% dei laureati è impegnato nel settore privato, il 14% in quello pubblico, mentre il restante 9% lavora nel cosiddetto terzo settore o non profit. Di rilievo le differenze disciplinari: lavorano nel settore pubblico sono i laureati dei gruppi giuridico e politico-sociale, gruppi nei quali è diffusa la prosecuzione del lavoro svolto prima della laurea.

All'interno dei vari percorsi di studio si evidenziano forti differenze retributive: i guadagni più elevati sono associati ai laureati delle professioni sanitarie (i soli a superare i mille euro al mese); livelli retributivi nettamente inferiori alla media (meno di 700 euro) si riscontrano invece tra i laureati dei gruppi geo-biologico, educazione fisica, letterario, architettura e psicologico; ciò è dovuto, in particolare, all'elevata percentuale di laureati che studia e lavora, spesso impegnati in attività a tempo parziale.

Tab. 7 Laureati triennali 2012 in Piemonte: principali caratteristiche del lavoro svolto dai laureati occupati a un anno dalla laurea (valori percentuali)

Gruppo disciplinare	Lavoro stabile	Laurea richiesta per legge o necessaria	Settore pubblico	Guadagno mensile netto (in euro)
Agrario	35	23	14	728
Architettura	19	23	7	644
Chimico-farmaceutico	21	29	12	642
Economico-statistico	31	23	7	892
Educazione fisica	22	40	11	594
Geo-biologico	22	11	10	562
Giuridico	46	18	29	939
Ingegneria	31	31	8	948
Insegnamento	53	61	15	982
Letterario	27	12	15	666
Linguistico	19	26	14	717
Medico	46	79	17	1.096
Politico-sociale	39	16	21	854
Psicologico	23	15	20	575
Scientifico	20	35	6	784
<i>Totale</i>	34	38	14	869

Nota: nella tabella non compare il gruppo Difesa e sicurezza perché composto da 42 laureati il cui sbocco occupazionale è perlopiù costituito dal settore pubblico in circoscritti ambiti di attività. Seguendo la definizione proposta da AlmaLaurea, per lavoro "stabile" si intende la somma di lavoro autonomo effettivo e di lavoro alle dipendenze svolto con contratto a tempo indeterminato. La percentuale di occupati nel settore pubblico è stata calcolata escludendo coloro che dichiarano di svolgere un lavoro autonomo effettivo.

I dati superiori alla media sono evidenziati in grassetto.

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

Box 2: Laureati triennali nei corsi delle professioni sanitarie: crescono le difficoltà occupazionali a causa del mancato assorbimento da parte del servizio sanitario nazionale

Come abbiamo appena avuto modo di osservare, nell'ambito dei laureati triennali, coloro che hanno conseguito il titolo in uno dei corsi delle professioni sanitarie sono quelli che, anche nel 2013, possono vantare le migliori prospettive occupazionali. Tuttavia il destino occupazionale di questi laureati è radicalmente cambiato nell'arco di pochi anni.

La tab. 8 tenta di riassumere quanto è accaduto tra il 2008 e il 2013. I dati si riferiscono, in tutti i casi, ai laureati intervistati a un anno dalla laurea. All'inizio del periodo osservato quasi tutti i laureati trovavano un impiego subito dopo aver conseguito il titolo, 6 su 10 lavoravano nella sanità pubblica, erano inquadrati con contratti a tempo indeterminato (a seguito di ammissione conseguita nei concorsi) e guadagnavano circa 1.400 euro netti al mese. Con il passare degli anni questo quadro si è progressivamente deteriorato: il tasso di occupazione, pur restando abbastanza elevato, è diminuito di 20 punti percentuali e la percentuale di quanti affermano di essere alla ricerca di un impiego è passata dal 4% circa al 23%. Ma ciò che desta più impressione è che a lavorare nel pubblico sono ora 15 laureati su 100 occupati, un dato che fa pensare a un travaso degli occupati dal pubblico alle strutture sanitarie private (visto che continuano a essere 7-8 su 10 i laureati che dichiarano di lavorare nella sanità, almeno fino al 2012), con un effetto sulla tipologia di contratto (che è sempre più a tempo definito o prende la forma di collaborazioni di vario tipo oppure ancora è di tipo autonomo) e sul guadagno mensile, passato da circa 1.400 euro al mese a poco più di 1.000 (entrambi i dati sono in valore nominale). Mentre fino al 2011 la coerenza tra laurea e lavoro svolto era molto elevata, visto che erano pochissimi coloro che affermavano che, per lo svolgimento del lavoro, la laurea conseguita non era richiesta per legge né era utile, negli ultimi anni, e in particolare, nel 2013, sono arrivati a essere ben 12 su 100 coloro che affermano di svolgere un lavoro per cui la laurea conseguita non è richiesta né è utile.

Il cambiamento radicale di prospettive occupazionali è interamente da addebitarsi al mancato assorbimento di questi laureati da parte della sanità pubblica, a sua volta determinato dalle necessità di contenimento della spesa da parte della Regione Piemonte.

Tab. 8 Laureati triennali nei corsi delle professioni sanitarie: principali caratteristiche del lavoro svolto dai laureati occupati a un anno dalla laurea tra il 2008 e il 2013

Coorte di laureati	Anno di rilevazione	Laureati che lavorano o che lavorano e studiano	Laureati alla ricerca di un lavoro	Occupati nel settore pubblico	Guadagno mensile netto	Occupati in Piemonte	Occupati con contratto a tempo indeterminato	Occupati con lavoro autonomo	Occupati nella sanità	Occupati che affermano di svolgere un lavoro per cui la laurea non è richiesta né è utile
L2007	2008	93,3	4,3	nd	1.356	nd	63,8	7,4	75,8	2,2
L2008	2009	93,9	4,0	62,8	1.431	86,6	59,0	8,0	79,8	2,2
L2009	2010	90,3	6,7	55,0	1.410	83,7	47,6	11,1	81,9	2,5
L2010	2011	84,8	12,8	29,0	1.328	82,2	33,3	18,8	76,9	4,4
L2011	2012	80,7	15,9	18,4	1.191	83,9	22,6	27,6	71,6	7,7
L2012	2013	73,1	22,7	14,7	1.096	82,6	21,4	30,2	61,5	12,1

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

Di questa circostanza sono consci gli stessi atenei e, al loro interno, gli organi direttivi dei corsi delle professioni sanitarie: basta leggere quanto contenuto nelle schede uniche di ateneo (schede SUA-CdS). Si può citare, a titolo di esempio, quanto affermato nella scheda del corso in Infermieristica Pediatrica dell'Università di Torino: *negli ultimi anni si assiste ad un trend sempre più negativo che sembra essere correlato non al calo di fabbisogno del laureato in Infermieristica Pediatrica, quanto alle normative nazionali e regionali che hanno imposto il blocco delle assunzioni e del turn over nel SSN.*

A pagare il prezzo più elevato sono le professioni dove lo sbocco lavorativo privilegiato (era) costituito dalla sanità pubblica, mentre è più limitato l'impatto su quelle figure appetibili dal mercato del lavoro privato (come gli igienisti dentali) o dove è diffusa la libera professione (come i fisioterapisti); a questo proposito si veda la tab. 9

Tab. 9 Percentuale di laureati nei corsi delle professioni sanitarie alla ricerca di un lavoro a un anno dalla laurea, laureati 2008 e 2012

Denominazione del corso di laurea	Laureati alla ricerca di un lavoro		N. laureati intervistati	
	L2012	L2008	L2012	L2008
Tecniche di Laboratorio Biomedico	46,7	12,6	45	87
Tecniche di Radiologia Medica, per Immagini e Radioterapia	45,9	3,8	74	78
Infermieristica Pediatrica	35,1	3,2	37	31
Ostetricia	29,6	26,2	27	42
Totale	22,7	4,0	1.251	1.206
Infermieristica	22,5	1,2	757	567
Logopedia	20,0	-	20	21
Tecniche della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro	15,8	20,0	19	25
Fisioterapia	11,3	0,9	71	114
Educazione Professionale	7,7	2,2	104	136
Terapia della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva	7,7	18,2	13	11
Igiene dentale	3,3	4,3	30	23

Nella tabella non compaiono i dati dei corsi in cui, per uno o ambedue gli anni di rilevazione, la numerosità degli intervistati è inferiore a 10; essi sono Tecniche Audiometriche, Tecniche di neurofisiopatologia, Dietistica, Tecniche Audioprotesiche, Tecnica della Riabilitazione Psichiatrica

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

Ricordiamo, infine, che si tratta, in tutti i casi, di corsi a numero programmato nazionale. La distribuzione dei posti tra le regioni e gli atenei viene annualmente stabilita di concerto dal Ministero della Salute e dal Ministero dell'Istruzione e dell'Università. Il procedimento di assegnazione dei posti prevede che ciascuna regione avanzi la propria proposta, basata su autonomi meccanismi di rilevazione dei fabbisogni, a seguito delle quali i ministeri assegnano i posti a ciascuna regione e, al loro interno, a ciascuna sede universitaria. La distribuzione dei posti assegnati agli atenei del Piemonte tra il 2010/11 e il 2014/15 suggerisce almeno due tipi di considerazioni (tab. 10): da un lato, diminuiscono i posti, segno che vi è consapevolezza delle difficoltà, dall'altro, questa stessa diminuzione (di poco più di 100 unità) sembra essere troppo "timida" rispetto al drastico calo delle prospettive occupazionali che abbiamo osservato. Se appare condivisibile la scelta dei

decisori di non inseguire le tendenze del mercato del lavoro, sembra lecito chiedersi se sia davvero nell'interesse degli studenti la scelta di continuare a offrire un certo numero di posti a fronte di prospettive occupazionali molto deteriorate.

Tab. 10 Numero di posti assegnati al Piemonte nei corsi delle professioni sanitarie, per ambito professionale

Classe di laurea	Ambito professionale	2014/15	2013/14	2012/13	2011/12	2010/11
SNT/1	Infermieristica	1.180	1.180	1.190	1.206	1.214
	Ostetricia	50	45	50	50	50
	Infermieristica pediatrica	53	53	53	53	53
SNT/2	Fisioterapia	110	110	110	110	110
	Logopedia	30	30	30	30	30
	Ortottica ed assistenza oftalmologica	13	12	12	12	12
	Terapia della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva	15	15	17	15	15
	Tecnica della riabilitazione psichiatrica	25	25	25	25	25
	Educazione professionale	100	100	75	150	150
SNT 3	Tecniche audiometriche	10	10	10	10	10
	Tecniche di laboratorio biomedico	68	73	83	83	86
	Tecniche di radiologia medica per immagini e radioterapia	55	70	90	90	93
	Tecniche di neurofisiopatologia	10	10	10	10	10
	Tecniche audioprotesiche	18	15	15	15	10
	Igiene dentale	55	55	55	55	50
	Dietistica	20	20	20	20	20
SNT 4	Tecniche della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro	30	30	30	30	30
Totale		1.842	1.853	1.875	1.964	1.968

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati Miur

Gli atenei giustificano la decisione di mantenere (o di ridurre in maniera limitata) il numero dei posti disponibili con il permanere del bisogno delle capacità possedute da queste figure; a titolo di esempio, nella scheda del corso in Infermieristica dell'Università di Torino si afferma: *negli ultimi anni si è assistito ad una riduzione significativa delle assunzioni, sia in ambito pubblico sia in ambito privato, convenzionato e non; ma è stato valutato che permane elevato il bisogno di assistenza infermieristica, con conseguente aumento delle attività libero professionali individuali o in studi associati.*

3.2 I laureati specialistici

La percentuale di laureati specialistici in Piemonte che, a un anno dal titolo, si dichiara occupata è pari al 63%, in calo di 3 punti rispetto all'anno precedente. La quota di laureati che dichiara di essere alla ricerca attiva di lavoro (24%) è invece in aumento, anche qui di 3 punti percentuali. Infine, la quota di laureati composta da coloro che non lavorano né cercano un impiego (perché impegnati in ulteriore formazione), pari al 13%, è sostanzialmente stabile, a conferma dell'avvenuto esaurimento delle coorti con migliori performance di studio, composte da laureati più frequentemente propensi a proseguire ulteriormente la propria formazione.

I dati confermano la grande differenziazione tra gruppi disciplinari (tab. 11). I laureati dei gruppi educazione fisica, ingegneria e insegnamento hanno buone chance occupazionali, ma per ragioni diverse: mentre buona parte dei 75 ingegneri su 100 occupati a un anno dalla laurea hanno trovato un lavoro al termine degli studi (e non hanno lavorato durante gli studi), 7 laureati su 10 dei gruppi insegnamento ed educazione fisica sono occupati a un anno dal titolo grazie alla prosecuzione dello stesso lavoro che svolgevano durante gli studi. Esulano da queste considerazioni i laureati delle professioni sanitarie (gruppo medico), la quasi totalità occupata ad un anno dalla laurea: essi proseguono la medesima attività lavorativa iniziata ancor prima di iscriversi alla laurea magistrale.

Il numero di laureati magistrali che si dichiarano occupati ad un anno dal conseguimento del titolo è invece inferiore alla media in particolare nei gruppi geo-biologico (38%), chimico-farmaceutico (39%), giuridico (42%), scientifico (48%), anche se – anche in questo caso – i dati non devono essere necessariamente interpretati come segnali della scarsa capacità attrattiva del mercato del lavoro. Spesso, infatti, i laureati di questi percorsi decidono di proseguire la propria formazione partecipando ad attività post-laurea quali tirocini, dottorati, specializzazioni. Rispetto ad una media complessiva pari al 13%, infatti, dichiarano di star svolgendo un'attività di formazione post-laurea il 36% dei laureati del gruppo giuridico (in particolare si tratta di praticantati necessari allo svolgimento della libera professione), il 35% dei laureati del gruppo scientifico e il 28% dei laureati del gruppo chimico-farmaceutico (in prevalenza dottorato).

Ciò detto, in alcuni casi, ad un'elevata partecipazione ad attività formative (anche retribuite) si affianca una consistente quota di laureati disoccupati: è quanto avviene, in particolare, nei gruppi psicologico, geo-biologico e chimico-farmaceutico, dove il tasso di disoccupazione è pari, rispettivamente, al 36 e 33%. Superiore alla media il tasso di disoccupazione anche tra i laureati dei gruppi architettura, politico-sociale, letterario ed agrario, tutti con valori prossimi o superiori al 30%. Rispetto alla precedente rilevazione, il tasso di disoccupazione risulta, con la sola eccezione dei gruppi giuridico e psicologico, in aumento per tutti i percorsi di studio; il quadro peggiora in particolare per i gruppi chimico-farmaceutico, geo-biologico, architettura, politico-sociale.

Tab. 11 Laureati specialistici 2012 in Piemonte: condizione occupazionale a un anno dalla laurea (valori percentuali)

Gruppo disciplinare	Lavorano	Non cercano lavoro	Cercano lavoro	Iniziano a lavorare dopo la specialistica oppure ha cambiato lavoro	N. laureati
Agrario	62	9	29	71	89
Architettura	59	8	33	78	600
Chimico-farmaceutico	39	28	33	91	88
Economico-statistico	65	15	21	63	820
Educazione fisica	82	3	14	31	90
Geo-biologico	38	26	36	72	228
Giuridico	42	36	22	36	67
Ingegneria	75	12	13	85	1.413
Insegnamento	74	4	21	29	47
Letterario	57	11	32	56	359
Linguistico	68	7	25	69	219
Medico	89	2	9	12	46
Politico-sociale	56	10	33	53	466
Psicologico	52	13	36	54	464
Scientifico	48	35	17	81	168
<i>Totale</i>	63	13	24	69	5.196

Nota: nella tabella non compare il gruppo Difesa e sicurezza perché composto da 32 laureati, tutti occupati, il cui sbocco occupazionale è perlopiù costituito dal settore pubblico in circoscritti ambiti di attività. I dati superiori alla media sono evidenziati in grassetto.

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

A un anno dalla laurea il lavoro stabile riguarda 35 laureati su cento (percentuale stabile rispetto alla rilevazione precedente), di cui 9 che svolgono un lavoro autonomo coinvolge solo 9 occupati su cento (concentrati soprattutto nei gruppi di architettura e di educazione fisica) e 26 che hanno un contratto a tempo indeterminato (tab. 12). Sono 23 su 100 gli occupati che dichiarano di essere stati assunti con un contratto non standard (il più delle volte un contratto a tempo determinato), i contratti formativi riguardano il 17% degli occupati mentre i contratti parasubordinati coinvolgono l'11% degli occupati. A lavorare senza alcun contratto sono 7 laureati specialistici su 100, che diventano ben 24 su 100 tra i laureati del gruppo psicologico e 16 su 100 tra i laureati del gruppo architettura. Sessantacinque laureati occupati su 100 affermano che, per lo svolgimento del loro lavoro, il titolo specialistico conseguito è fondamentale o quantomeno utile;

questa percentuale è più elevata tra i laureati dei gruppi ingegneria, chimico-farmaceutico, agrario. Per contro, giudicano negativamente l'utilità della laurea conseguita i laureati dei gruppi giuridico e psicologico, probabilmente a causa del fatto che – nei primi anni dopo la laurea – sono costretti ad accettare impieghi lontani dagli ambiti disciplinari in cui hanno acquisito competenze.

Ad un anno dalla laurea magistrale, solo 8 lavoratori alle dipendenze (o con contratto non standard) su cento, che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo, sono impegnati nel settore pubblico; in quello privato operano invece 88 laureati su cento, mentre il restante 4% è occupato nel settore non profit. La diffusione dei contratti di lavoro varia notevolmente tra settore pubblico e privato: il lavoro non standard riguarda ad un anno 48 laureati occupati nel settore pubblico su cento, contro 28 su cento in quello privato. Ciò è legato principalmente alla maggiore diffusione, nel settore pubblico, del contratto a tempo determinato. Anche il lavoro parasubordinato prevale nel pubblico, dove coinvolge 17 occupati su cento (10 su cento nel privato). Il lavoro a tempo indeterminato, al contrario, è più diffuso nel settore privato, coinvolgendo il 22% degli occupati (rispetto al 14% del pubblico). Anche i contratti formativi sono, ormai da tempo e su base nazionale, caratteristica peculiare del settore privato, dove riguardano 25 occupati su cento (contro 8 nel pubblico).

Rispetto al guadagno mensile, i laureati delle professioni sanitarie hanno i guadagni più elevati (1.500 euro netti al mese), ma questo grazie alla prosecuzione del lavoro svolto durante gli studi; guadagni più elevati della media sono associati ai laureati dei gruppi ingegneria (1.400 euro), economico-statistico e agrario (1.250 euro). Nettamente inferiori alla media risultano invece i guadagni dei laureati dei gruppi psicologico, letterario ed educazione fisica (il guadagno mensile netto non raggiunge mediamente gli 800 euro mensili).

Tab. 12 Laureati specialistici 2012 in Piemonte: principali caratteristiche del lavoro svolto dagli occupati a un anno dalla laurea (valori percentuali)

Gruppo disciplinare	Lavoro stabile	Laurea fondamentale o utile	Settore privato	Guadagno mensile netto (in euro)	N. laureati
Agrario	38	73	80	1.258	55
Architettura	34	68	90	851	351
Chimico-farmaceutico	12	74	78	1.081	34
Economico-statistico	37	67	95	1.256	532
Educazione fisica	36	65	56	793	74
Geo-biologico	23	54	70	915	87
Giuridico	21	36	80	917	28
Ingegneria	39	81	95	1.401	1.054
Insegnamento	51	51	60	1.028	35
Letterario	31	48	69	782	203
Linguistico	21	50	80	878	149
Medico	85	49	-	1.502	41
Politico-sociale	35	48	76	1.085	263
Psicologico	25	43	65	660	240
Scientifico	27	57	90	1.116	81
<i>Totale</i>	<i>35</i>	<i>65</i>	<i>88</i>	<i>1.129</i>	<i>3.259</i>

Nota: Nella tabella non compare il gruppo Difesa e sicurezza perché composto da 32 laureati, tutti occupati, il cui sbocco occupazionale è perlopiù costituito dal settore pubblico in circoscritti ambiti di attività. Per lavoro "stabile" si intende la somma di lavoro autonomo effettivo e di lavoro svolto con contratto a tempo indeterminato. Nel calcolo della percentuale che lavora nel settore privato sono stati esclusi coloro che dichiarano di svolgere un lavoro autonomo effettivo e sono stati considerati solo i laureati che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea. I dati superiori alla media sono evidenziati in grassetto.

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

Come noto, con il passare degli anni dopo la laurea, la condizione occupazionale migliora significativamente. A fronte di 63 occupati su 100 tra i laureati specialistici del 2012 a un anno dalla laurea, diventano 79 su 100 e 87 su 100 gli specialistici occupati, rispettivamente, a 3 e a 5 anni dalla laurea (tab. 13). Per altro verso, la disoccupazione si riduce, passando dal 24% tra gli

specialistici 2012, all'11% e al 7%, rispettivamente, tra gli specialistici 2010 e 2008. A livello di gruppo disciplinare, può essere di un certo interesse richiamare le situazioni dove, anche a 5 anni dal titolo, persistono alcune difficoltà occupazionali: ci si riferisce, in particolare, ai gruppi geo-biologico, letterario e linguistico in cui l'area della disoccupazione investe ancora il 18%, nel primo caso, e il 16%, negli altri due, dei laureati.

Confrontando i dati rilevati nel 2013, sia aggregati, sia riferiti ai singoli gruppi, con quelli del 2012 si nota un ulteriore peggioramento del quadro occupazionale, a conferma della situazione difficile che investe il mondo del lavoro.

Tab. 13 Laureati specialistici 2010 e 2008 in Piemonte: condizione occupazionale a 3 e 5 anni dalla laurea (valori percentuali)

Gruppo disciplinare	Lavora		Cerca lavoro		N laureati	
	L2010 a 3 anni	L2008 a 5 anni	L2010 a 3 anni	L2008 a 5 anni	L2010 a 3 anni	L2008 a 5 anni
Agrario	79	78	17	13	77	63
Architettura	85	88	12	9	412	317
Chimico-farmaceutico	71	78	13	10	56	51
Economico-statistico	89	95	6	3	657	520
Educazione fisica	89	91	3	4	64	54
Geo-biologico	41	64	25	18	215	211
Giuridico	55	82	20	10	218	324
Ingegneria	86	93	6	3	1.108	941
Insegnamento	86	93	12	6	57	69
Letterario	61	73	22	16	306	218
Linguistico	85	83	13	16	178	96
Politico-sociale	83	89	14	7	428	387
Psicologico	86	88	11	8	291	160
Scientifico	63	71	15	10	177	164
<i>Totale</i>	79	87	11	7	4.305	3.675

Nota: nella tabella non compaiono i dati dei gruppi difesa e sicurezza e medico, in quanto si tratta di gruppi di laureati con caratteristiche particolari, che si riflettono sugli sbocchi occupazionali. I gruppi disciplinari dove i dati sono superiori alla media sono evidenziati in grassetto.

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

A 3 anni dal titolo la stabilità lavorativa cresce fino a coinvolgere più della metà dei magistrali (60%), un dato stabile rispetto al 2012. Per quanto riguarda l'altra faccia della medaglia, ovvero la precarietà del lavoro, si evidenzia che il 16% dei magistrali può contare, a tre anni dal titolo, su contratti non standard, cui si aggiunge un ulteriore 7% assunto nell'ambito del lavoro parasubordinato; l'11% ha invece un contratto di tipo formativo (tab. 14).

Tra i laureati del 2008 coinvolti nell'indagine a 5 anni dalla laurea risultano stabili i tre quarti degli occupati (valore analogo a quello riscontrato nella rilevazione dello scorso anno). Elevata stabilità si rileva tra gli ingegneri (87%), come pure tra i laureati dei gruppi economico-statistico (84%), giuridico ed architettura (81% per entrambi). Per i laureati dei gruppi architettura e giuridico, la maggiore stabilità è dovuta alla più elevata quota di lavoratori autonomi effettivi (63% e 57%, rispettivamente) mentre tra gli ingegneri sono molto più diffusi i contratti a tempo indeterminato (78%) All'estremo opposto si trovano i gruppi letterario, geo-biologico, chimico-farmaceutico, tutti con una quota di occupati stabili pari o inferiore al 50%.

A tre anni dalla laurea il guadagno mensile netto sfiora, in media, i 1.300 euro, mentre a 5 anni esso arriva, sempre in media, a 1.470 euro. Guadagni più elevati sono associati ai laureati in ingegneria (oltre 1.800 euro al mese) e per i colleghi dei gruppi economico-statistico, chimico-farmaceutico e scientifico (intorno ai 1.500 euro). A fondo scala rimangono, anche in questo caso, i laureati dei gruppi letterario, psicologico, insegnamento, i cui guadagni sfiorano (o superano di poco) i mille euro mensili.

Per avere un'idea della "qualità" del lavoro svolto dai laureati, possiamo osservare le risposte che essi danno alla domanda circa l'utilità della laurea specialistica conseguita nel lavoro svolto. A ritenere il titolo conseguito fondamentale o comunque utile per lo svolgimento del lavoro sono, in media, 70 laureati su 100 a 3 anni dal titolo e 74 su 100 a 5 anni. Ma, ancora una volta, i dati medi celano profonde differenze, frutto di traiettorie occupazionali assai lontane tra loro. In particolare, sono i laureati in ingegneria che, più di tutti gli altri, dichiarano che la laurea è fondamentale o almeno utile per il lavoro, seguiti dai laureati dei gruppi chimico-farmaceutico e giuridico (come si può osservare, questi giudizi non necessariamente rispecchiano elementi quali la stabilità o il guadagno). Al contrario, i più insoddisfatti (ovvero dichiarano che, per lo svolgimento del loro attuale lavoro, sarebbe sufficiente il titolo triennale o addirittura il diploma secondario superiore) sono i laureati dei gruppi educazione fisica, letterario, insegnamento e linguistico (il fenomeno si spiega anche con il fatto che si tratta, in molti casi, di laureati che proseguono il lavoro che svolgevano durante il biennio specialistico).

Tab. 14 Laureati specialistici 2010 e 2008 in Piemonte: alcune caratteristiche del lavoro svolto a 3 e 5 anni dalla laurea

Gruppo disciplinare	Lavoro stabile (%)		Guadagno mensile netto (in euro)		E' sufficiente la triennale o un titolo di studio non universitario (%)	
	L2010 3 anni	L2008 5 anni	L2010 3 anni	L2008 5 anni	L2010 3 anni	L2008 5 anni
Agrario	36	76	1.290	1.344	25	27
Architettura	65	79	1.126	1.154	26	22
Chimico-farmaceutico	40	50	1.313	1.587	28	15
Economico-statistico	68	84	1.402	1.572	31	33
Educazione fisica	40	57	1.002	1.111	42	61
Geo-biologico	37	49	1.059	1.325	42	29
Giuridico	49	81	1.040	1.289	23	13
Ingegneria	77	87	1.594	1.812	16	16
Insegnamento	65	81	1.171	1.087	47	50
Letterario	27	39	959	994	47	44
Linguistico	43	66	1.040	1.143	42	49
Politico-sociale	48	65	1.183	1.382	48	42
Psicologico	48	70	821	1.034	37	23
Scientifico	54	64	1.341	1.498	35	26
<i>Totale</i>	60	76	1.290	1.469	30	26

Nota: nella tabella non compaiono i dati dei gruppi difesa e sicurezza e medico, in quanto si tratta di gruppi di laureati con caratteristiche particolari, che si riflettono sugli sbocchi occupazionali. I dati superiori alla media sono evidenziati in grassetto.

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

3.3 I laureati specialistici a ciclo unico

Allo stesso modo di quanto già fatto negli anni scorsi, ci pare opportuno avvertire il lettore circa la eterogenea composizione della popolazione dei laureati magistrali a ciclo unico: accanto a percorsi dove i laureati si rivolgono immediatamente al mercato del lavoro, ve ne sono altri i cui laureati sono costretti a un ulteriore periodo di formazione (tirocini o scuole di specializzazione), necessario all'accesso alla libera professione. Per questa ragione, soprattutto a un anno dalla laurea, la condizione occupazionale varia molto in funzione del percorso di studio considerato (tab. 15): esiti occupazionali molto buoni si rilevano in particolare per i laureati in farmacia (81%); superiore alla media anche il tasso di occupazione dei laureati in veterinaria (72%). I laureati del gruppo giuridico presentano invece un tasso di occupazione molto contenuto (21%), poiché il loro ingresso nel mercato del lavoro è tipicamente ritardato a causa dell'ulteriore formazione necessaria per chi volesse accedere all'esercizio della professione. Inferiore alla media è anche il tasso di occupazione

dei giovani medici, per i quali valgono considerazioni analoghe, dal momento che è molto diffusa l'iscrizione a scuole di specializzazione medica.

L'andamento del tasso di disoccupazione all'interno dei gruppi conferma il quadro fin qui esposto: lievita al 29% tra i laureati del gruppo giuridico mentre è inferiore alla media tra i laureati in farmacia e in medicina.

Tab. 15 Laureati specialistici a ciclo unico 2012, 2011 e 2010 in Piemonte: condizione occupazionale a un anno dalla laurea (valori percentuali)

Gruppi disciplinari	Lavorano			Non cercano lavoro			Cercano lavoro		
	L2012	L2011	L2010	L2012	L2011	L2010	L2012	L2011	L2010
Agrario (Medicina veterinaria)	72	74	59	10	9	18	18	17	23
Chimico-farmaceutico (Farmacia e Chimica e tecnologia farmaceutiche)	81	83	76	8	9	8	10	8	16
Giuridico (Giurisprudenza)	21	28	20	50	51	50	29	20	30
Medico (Medicina e chirurgia)	46	58	52	41	35	42	13	7	7
Totale	45	54	46	36	33	36	19	13	18

Note: i dati superiori alla media sono evidenziati in grassetto. In tabella compaiono anche i nomi dei corsi per una migliore comprensione dei dati.

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea

Data la particolarità di questa popolazione e tenendo conto del fatto che i laureati di alcuni percorsi di studio sono costretti a intraprendere ulteriori periodi di formazione post laurea prima di iniziare una vera e propria attività lavorativa, analizziamo alcune dimensioni della condizione occupazionale a 5 anni dalla laurea (tab. 16). Pur in presenza di una situazione complessivamente soddisfacente e decisamente migliore di quella che si osserva trascorso un solo anno dalla laurea, non mancano alcuni elementi degni di riflessione. I dati lasciano trasparire traiettorie occupazionali del tutto peculiari in ciascun gruppo disciplinare: 60 medici su 100 sono ancora impegnati in scuole di specializzazione e non cercano lavoro; al contrario, negli altri gruppi disciplinari il tasso di occupazione è piuttosto elevato, anche se sono ancora 15 su 100 i laureati in Giurisprudenza alla ricerca di impiego. Sia i medici veterinari sia i laureati in Giurisprudenza svolgono perlopiù lavori autonomi, mentre i laureati in Farmacia e in Chimica e tecnologia farmaceutiche hanno trovato lavori alle dipendenze, spesso con contratti a tempo indeterminato.

I guadagni più elevati sono associati a quei medici che hanno già terminato le scuole di specializzazione (e svolgono spesso attività di tipo autonomo), mentre inferiori alla media sono i guadagni dei laureati in Giurisprudenza (poco più di 1.100 euro netti al mese).

Tab. 16 Laureati specialistici a ciclo unico 2008 in Piemonte: principali caratteristiche del lavoro svolto a 5 anni dalla laurea (valori percentuali)

Gruppi disciplinari	Lavorano	Non cercano lavoro	Cercano lavoro	Svolgono un lavoro autonomo	Hanno un contratto a tempo indeterminato	Hanno un contratto a tempo determinato	Guadagno netto mensile (in euro)
Agrario (Medicina veterinaria)	88	8	4	87	7	2	1.328
Chimico-farmaceutico (Farmacia e Chimica e tecnologia farmaceutiche)	92	4	4	7	81	9	1.353
Giuridico (Giurisprudenza)	79	5	15	55	10	10	1.146
Medico (Medicina e chirurgia)	36	61	3	50	3	23	1.678
Totale	63	33	4	34	43	12	1.424

Nota: i dati riferiti ai singoli gruppi disciplinari superiori alla media sono evidenziati in grassetto.

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale su dati AlmaLaurea